

ALBUM

IL 16 LUGLIO A TORRE DEL LAGO

Le stelle della lirica insieme in una galà per Puccini



Un concerto gratuito con star del panorama lirico come Vittorio Grigolo, Fabio Sartori, Camilla Nylund, Afag Abasova ed Ambrogio Maestri, sotto la direzione di Daniel Oren: è l'appuntamento in programma la sera di domenica 16 luglio al Gran Teatro di Torre del Lago (Viareggio). Si tratta di uno

degli eventi principali per il centenario della morte di Puccini che si celebrerà nel 2024. «Il concerto è gratuito - dice Alberto Veronesi, presidente del Comitato per le celebrazioni pucciniane - per non frapportare ostacoli tra la diffusione della musica del Maestro e tutti gli appassionati».

«FUGA AL NORD»

Klaus Mann, l'erotismo vince su storia e politica

Nel primo romanzo dell'esilio del figlio di Thomas c'è l'amore amaro di una berlinese in Finlandia

Marino Freschi

Castelvecchi prosegue nella benemerita pubblicazione delle opere di Klaus Mann (1906-1949), il famoso figlio del troppo famoso padre, Thomas. La nuova opera è *Fuga al Nord* (pagg. 212, euro 20, traduzione e cura di Massimo Ferraris), il primo romanzo dell'esilio, pubblicato nel 1934. La fuga dalla Germania rappresenta lo sfondo tragico del racconto, per altro esile, ma non è la trama ciò che più conta, bensì i paesaggi interiori dei personaggi.

Si narra di una giovane berlinese, Johanna, militante comunista, più amante che partigiana, che ha abbandonato la Germania ormai in mano ai

RIFUGIO
Klaus Mann (Monaco di Baviera, 18 novembre 1906 - Cannes, 21 maggio 1949) era il secondo figlio («Fuga al Nord» (pubblicato dall'editore Castelvecchi) è il primo romanzo tedesco contro il nazismo e inaugurato, nel 1934, la cosiddetta letteratura dell'esilio

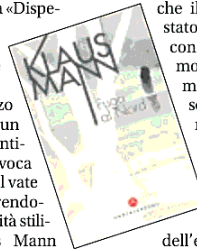
menta la voce fuori campo del narratore (caratteristico motivo stilistico di Klaus) che amaramente conclude: «E invece dei baci non avete più, l'uno per l'altra, che singhiozzi silenziosi, e ciascuno è rivolto alla bocca disperatamente chiusa dell'altro». La disperazione è il *fil rouge* che traversa il racconto e che torna insistente a segnare la vita di Ragnar: «Passò sul suo viso un'ombra di disperazione». E ancora: Ragnar si era lanciato «in una nuova avventura, dolce e disperata». Il giovane è forte e stravagante, indossa preferibilmente «una vestaglia lunga quasi fino ai piedi, di una grossolana molteplicità di colori e al contempo di una solennità ecclesiastica, con motivi rosso vivo, oro e nero e maniche ampie,

decorata». Questa raffigurazione richiama un piglio anticonformista e ribelle nella mollezza, nella libertà e nell'intrepida imprevedibilità come quella anarchica della «Disperata» di Guido Keller nella Fiume di Gabriele d'Annunzio.

Ma il romanzo scade sovente in un manierismo sentimentale che rievoca più Pitigrilli che il vate del *Fuoco*. Sorprendono queste ingenuità stilistiche in Klaus Mann che proprio in quei mesi dichiarava tutta la sua ammirazione per Gottfried Benn per la sua audace scrittura sperimentale. Ma di avanguardia e di espressionismo non c'è al-

cuna traccia in *Fuga al Nord*. La scrittura in Klaus Mann, sempre corviva, sa creare situazioni continuamente mutevoli anche se resta grave, sullo sfondo, la tragedia tedesca in questo racconto che dimostra una straordinaria percezione degli eventi storici. Klaus aveva appena 28 anni e aveva già composto romanzi e drammi che avevano sollevato grande scalpore. *Fuga al Nord* ripropone sapientemente i noti elementi: molto eros, diffuso sentimentalismo, ricorrente indugio sulla descrizione di paesaggi - qui quelli nordici - e un continuo confronto con l'attualità politica. Inoltre Klaus già nel 1934 prevedeva che il nazismo sarebbe stato abbattuto solo con una nuova guerra mondiale e che la Germania, una volta sconfitta, «deve essere fatta a pezzi».

Con questo romanzo Klaus si afferma come uno dei principali intellettuali dell'emigrazione, ma, nel disperato groviglio tra storia, politica e sentimenti, la sua verità poetica è nel decadentismo dell'eros. Non si è invano figlio dell'autore di *La morte a Venezia*.



«NON È UN LAVORO PER RAGAZZE»

Se per diventare baby killer basta leggere il libro sbagliato

Alex Pietroggiacomì

Cosa siamo disposti a fare per la nostra felicità? Per essere accettati, per farcela in una dimensione esistenziale difficile, fatta di una vita che molto spesso sembra essere una corsa infinita senza un orizzonte certo? Potremmo fantasticare su come cambiare fattivamente il nostro destino, magari scappando via oppure combattendolo, oppure su come eliminare definitivamente le persone che possono causarci tanto male, soprattutto quando si hanno tredici anni, si frequenta la scuola media e ciò che ti circonda è soltanto uno schiacciante peso per la tua giovane età.

Non è un lavoro per ragazze (edizioni e/o, pagg. 192, euro 18, traduzione di Anna Speshio) di Sakuraba Kazuki (nella foto), scrittrice e nota bibliofila che legge oltre 400 libri l'anno, ha in questo primo strato che appare chiaro nella sostanza narrativa di cui è composto: Onishi Aoi abita in un'isola giapponese della prefettura di Yamaguchi, uno spazio vitale che di vitalità non ha assolutamente nulla se non le storie che la nutrono muovendosi al suo interno.

Ci sono le ragazzine con i loro gruppetti, i loro amori, un McDonald's a fare da crocevia di sguardi, noia e risate, la campagna e il mare attorno, con quel ponte che una volta attraversato porta nella città, altrove. Aoi è una ragazza all'apparenza come tante altre, vivace ma non problematica («Ero la classica studentessa da menzionare negli esempi, perché in classe non stavo mai zitta e passavo come quella piena di amici che però non faceva innervosire i docenti»), orfana di padre, vive con la mamma e il patrigno, un pescatore che ritrovatosi senza lavoro si è lasciato andare al demone dell'alcol, finendo per farsi possedere completamente, nonostante la sua salute precaria. Una ragazzina che si diverte a far ridere, che gioca ai videogiochi che le permettono di riflettere su se stessa, vedersi completa, forte, mentre comanda il suo drago da battaglia, e che spesso non riesce sopportare il peso delle parole e dei pensieri altrui.

Tutto sembra perfetto nella sua imperfezione e linearità, finché la giovane bibliotecaria dell'istituto non la passa un libro intitolato «Perché le persone vogliono morire?» e si apre una sorta di voragine («Ho pianto di nascosto per l'intera ora di lettura. Con la stessa malinconia dell'uomo delle caverne») su di lei, ma soprattutto nella sua vita, perché la bibliotecaria diventerà il fulcro narrativo di ciò che vivrà: l'omicidio.

Perché Miyanoshta Shizuka, che non è soltanto una ragazza che fa la bibliotecaria, una studentessa dal look strano fuori dall'istituto e silenziosa nei corridoi della scuola, porterà la protagonista sul confine tra vita e morte, facendoglielo oltrepassare in un vortice intimista, paranoico e spaventoso che una ragazzina potrebbe nutrire costantemente. Shizuka si lega ad Aoi, con la morte e la morte diventa la vita costante di entrambe, un gioco di sguardi, non detti, timori, sotterfugi che però condurranno la protagonista in luoghi totalmente inaspettati della mente umana, e quell'aiuto richiesto all'amica bibliotecaria diventerà il volano per scoprire che nulla è come sembra.



PIÙ STILE CHE IMPEGNO

Il manierismo sentimentale ricorda Pitigrilli. Nessuna traccia di espressionismo

nazisti, per rifugiarsi in Finlandia presso una amica, Karin, e la sua famiglia, nella immensa tenuta in mezzo ai boschi, con un lago - uno dei mille del Paese - in una signorile residenza patrizia. Dopo un incontro molto «ravvicinato» con l'amica, Johanna s'innamora quasi perdutamente del fratello maggiore Ragnar. «Quasi» perché su lei grava il dramma della Germania. Il fratello lavora a Parigi a organizzare clandestinamente la resistenza al regime e nei messaggi le ricorda l'imperativo della lotta. Ma appare Ragnar, il bel fratello di Karin, che con la sua robusta fisicità, con il suo estroso fascino erotico, conquista subito Johanna. Pur comprendendo quanto sia importante la politica per l'amica, lui rimane radicato nella fede del *carpe diem*: «Noi siamo qui. E siamo qui solo una volta, e questa volta non tornerà più. Chi ci risarcirà se perdiamo quest'occasione, qui e ora? Questa è la realtà, Johanna, la nostra realtà, non puoi non sentirla». E sì, lei sente (e cede volentieri), ma sente anche l'altro richiamo, quello prioritario per l'impegno politico. Per questo il loro è un amore impossibile destinato alla separazione.

La storia non permette la felicità individuale, come com-

